

decime sacramentali, secondo lo stesso diritto ecclesiastico, sono dovute di regola ai parroci, ed eccezionalmente ai vescovi, questa presunzione, dico, è confermata dal fatto, nel senso che sebbene siano passati molti mesi dal giorno in cui andò in vigore la legge abolitiva delle decime in quelle provincie in cui erano fino allora sussistenti, una sola istanza mi pervenne, ed è quella del capitolo della cattedrale d'Adria; ma questa istanza esprime appunto l'opinione che le decime da esso capitolo percepite non siano sacramentali ma dominicali, e quindi non abolite senza compenso, ma commutabili; sicchè l'istanza si limita a chiedere una dichiarazione in tal senso da parte del Governo, il quale però non è competente a decidere.

Così del pari il capitolo di Padova sostiene che le decime da esso percepite sono non sacramentali ma dominicali e quindi commutabili, non già abolite senza compenso.

Vengo ora alle coadiutorie. Quanto alle coadiutorie, esse non sono fra gli enti le cui decime sono abolite senza compenso, poichè anzi si ebbe cura nell'articolo 2º di non parlare soltanto di vescovi e di parroci, ma di parlare di ministri di culto aventi individualmente cura d'anime, appunto per comprendere anche le coadiutorie parrocchiali. Quindi è che io non credo che gli istituti ecclesiastici dei quali ha parlato l'onorevole Bonghi fossero possessori di decime dalla legge senza compenso abolite. Dichiaro ad ogni modo che se così non fosse, se capitoli e fabbricerie vi fossero che perdendo il provento di decime venissero ridotti in condizioni disagiate e difficili, io studierei se vi sia modo di provvedere sia sui proventi del Fondo del clero veneto, sia su quelli degli economati dei benefici vacanti, sia su quelli del Fondo per il culto.

Da ultimo, circa alle questioni della liquidazione della tassa del 30 per cento non mi consta che noi ci troviamo nelle condizioni cui accennava l'onorevole Bonghi; comunque è questa una questione di fatto, una questione di liquidazione, la quale, ove si presenti, io cercherò di risolvere non solo secondo giustizia ma anche secondo equità.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sacchi, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiedo di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sul contegno del Governo di fronte alle lettere dell'episcopato ed alla petizione per il potere temporale del Papa.

L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare.

Sacchi. È innegabile, onorevoli colleghi, che la opinione pubblica si è commossa dinanzi ai due

fatti principali del movimento clericale, che si risolvono nelle lettere dell'episcopato italiano raccolto per regioni, e nella petizione che circola fra le popolazioni allo scopo di chiedere al Parlamento italiano la ricostituzione del potere temporale.

Non è detto chiaramente nella petizione lo scopo, ma lo si legge fra le righe.

Bonghi. È detto chiaramente.

Sacchi. Ora, di fronte a questi due fatti si è manifestata una tendenza spiccata: quella cioè di rivolgersi al Governo ed in specie al ministro della giustizia, al fine di spingerlo a promuovere procedimento contro codeste manifestazioni che da ogni parte si qualificarono come criminose.

Io parlo ad un'Assemblea politica, e non mi vo' indugiare in alcun modo sopra la questione giuridica.

Permettetemi però che io vi dica che, a mio avviso, troverebbesi in grave imbarazzo quel pubblico accusatore che dovesse, non con frasi generiche di criminalità, ma con speciali punti d'accusa, determinare in qual modo si possa promuovere un processo penale intorno a queste manifestazioni; e che si troverebbe in non minore imbarazzo, ed io me ne appello agli insigni giuristi che onorano questa Camera ed il paese, allorchè dovesse determinare contro chi abbiasi a promuovere l'azione.

Ripeto, io non mi indugierò sulla questione giuridica; ma non posso a meno di richiamare l'attenzione vostra anche su questo: che le lettere dell'episcopato furono pubblicate dai giornali, e che perciò si dovrebbero processare quei giornali, perchè hanno recato a cognizione del pubblico cotesto movimento in cui dicesi essere involto un grave pubblico interesse.

Ma veniamo piuttosto alla questione politica. La tendenza di cui parlavo ha due origini ben diverse: è generata dalla parte democratica, e per stranezza di caso, altresì dalla parte conservatrice; da ambedue le parti, adunque, la medesima spiccata tendenza per la repressione di coteste manifestazioni.

Io non credo d'ingannarmi pensando che dalla parte democratica provenga cotesta tendenza per un sentimento di disparità di trattamento, cioè a dire perchè si ritiene che il Governo, facile al procedimento di fronte alle frazioni repubblicana e socialista, è invece restio a dar mano ai mezzi della legge, allorchè si trova di fronte alla parte clericale.

Sono ben lungi dal rimproverare cotesti senti-